

Mondo in fiamme

La tragedia libanese

1982: l'anno che cambiò la storia del medioriente

La forza multinazionale di Pace

IL FALLIMENTO DELLA MISSIONE MULTINAZIONALE DI PACE IN LIBANO (1982 – 1984)

E' stato un prezzo elevatissimo quello pagato dalla **forza multinazionale di pace** (**Usa, Francia, Italia e Gran Bretagna**) che rimarrà in **Libano** dal **settembre dell'82 all'aprile dell'84**: 372 morti, in gran parte militari.

Il solo attentato del **18 aprile 1983** contro l'**ambasciata degli Stati Uniti a Beirut** provoca 69 morti, tra cui 17 impiegati americani e tre membri delle forze di sicurezza libanesi, mentre gli altri morti fanno parte del personale libanese dell'ambasciata.

Ma sono i **due attentati contro le caserme americana e francese** nella capitale (241 marines americani e 56 soldati francesi uccisi) del **23 ottobre 1983** a convincere la forza multinazionale a ritirarsi da lì a pochi mesi.

In altri attentati il contingente americano perde sette uomini, 18 ne perde il contingente francese e uno quello italiano, mentre l'esiguo contingente britannico non subisce vittime.

L'idea della formazione di una forza multinazionale da spedire in Libano si affaccia il **15 giugno 1982**, subito dopo l'**invasione israeliana** del paese dei cedri.

E' per primo l'ambasciatore del Libano a Parigi, **Boutros Dib**, ad ipotizzare la creazione di una forza multinazionale da interporre fra **palestinesi e israeliani** nel Libano.

Un'idea subito appoggiata dal ministro degli Esteri israeliano, **Ytzhak Shamir**.

In **agosto** l'idea prende forma e il **19 dello stesso mese** il **governo libanese** chiede ufficialmente a Stati Uniti, Francia ed Italia di partecipare alla forza multinazionale da dispiegare in Libano per un massimo di 30 giorni, comunicando la richiesta anche alle **Nazioni Unite**.

Nel frattempo l'inviato americano in Libano, **Philip Habib**, presenta al ministro della Difesa israeliano, **Ariel Sharon**, una proposta di soluzione politica del conflitto già accettata dai palestinesi che hanno deciso di abbandonare il Libano, evacuando da Beirut ovest le forze della guerriglia.

La forza multinazionale è in un primo tempo composta da 800 parà francesi, 800 marines americani e 530 bersaglieri italiani, appoggiati da circa 3000 soldati dell'esercito libanese e 2000 gendarmi della forza di sicurezza interna. Sarà posta sotto l'autorità del governo del Libano, ma ogni contingente avrà un proprio comando indipendente.

Ad arrivare per primi, il **20 agosto**, sono i francesi che si installano nel porto di Beirut, mentre gli americani (arrivo il **25 agosto**) si dispiegano tra il porto e il quartiere di Ras el Nabej e gli italiani (**26 agosto**) lungo il corridoio che va dalle gallerie Semaan fino all'aeroporto della capitale libanese.

L'evacuazione dei guerriglieri palestinesi comincia poche ore dopo. Partono in oltre 10 mila via mare (verso **Tunisia, Giordania, Sudan, i due Yemen e Iraq**) e via terra, verso Damasco.

Il **1° settembre** l'ultimo scaglione di un migliaio di palestinesi lascia Beirut, via mare, diretto al porto siriano di Tartus. In tutto 10.142 palestinesi abbandonano il Libano, con loro il leader dell'**Olp, Yasser Arafat**, il leader del **Fronte popolare, George Habash**, il leader del **Fronte democratico, Naief Hawatme**, il leader del **Fronte popolare - comando generale, Ahmad Jibril** e altri massimi dirigenti dell'organizzazione palestinese.

La missione internazionale a questo punto è conclusa. **Tra il 10 ed il 15 settembre**, quindi molto prima del previsto, i tre contingenti lasciano il Libano.

Ma il 20 settembre il governo libanese chiede che la forza multinazionale di pace torni a Beirut. Il **massacro nei campi palestinesi di Sabra e Chatila**, portato a termine dai **Falangisti cristiani** con la piena copertura degli **israeliani**, rende la situazione libanese ancor più incandescente.

Il **27 settembre** soldati italiani e francesi della forza multinazionale occupano le posizioni evacuate dagli israeliani intorno ai campi palestinesi di Beirut. Poco dopo sbarcano in Libano anche 900 marines americani. Il **1° febbraio** 80 militari britannici si uniscono al contingente.

La forza multinazionale di pace dovrà restare in Libano sino a quando l'esercito libanese non sarà pronto a subentrarle, possibilmente entro un periodo da 12 a 18 mesi.

Ma a **fine gennaio** il clima comincia a farsi pesante. Cominciano gli attentati contro la forza multinazionale. Il **29 gennaio** il primo sintomo: una bomba viene lanciata contro un automezzo francese e un soldato e un passante rimangono feriti.

Il **16 marzo** tocca agli italiani: cinque militari sono feriti in un attentato, due sono in gravi condizioni.

Il **18 aprile** la prima carneficina: salta in aria l'ambasciata americana: 69 i morti, in gran parte dipendenti libanesi, ma ci sono tra le vittime anche diversi funzionari e soldati statunitensi. L'attentato è rivendicato dall'**Organizzazione per la guerra santa islamica** dietro cui si nasconde l'integralismo islamico del **Partito di Dio**, gli **Hezbollah**.

La situazione comincia a farsi incandescente.

Il **12 agosto** alcuni sconosciuti aprono il fuoco con armi automatiche contro una pattuglia dei militari italiani. Nessuna vittima.

A Beirut la guerra ricomincia in **settembre** con la rivolta dei quartieri musulmani, mentre prende l'avvio il ritiro delle truppe israeliane verso il Libano sud.

Il **5 settembre** viene bombardato il campo italiano, il **6** due marines americani perdono la vita colpiti da un razzo nei pressi dell'aeroporto di Beirut. Il bilancio delle vittime americane sale così a quattro morti e 23 feriti in appena nove giorni di

combattimenti. Il “vuoto” lasciato dagli israeliani spinge infatti le varie componenti della guerra civile libanese, specialmente i **Drusi** di **Walid Jumblatt**, ad un accelerazione delle operazioni militari di cui la forza multinazionale diventa fatalmente un obiettivo.

Il **7 settembre** viene bombardato il quartier generale francese. L’**11** Stati Uniti, Francia, Italia e Gran Bretagna rifiutano di aderire alla richiesta del presidente libanese **Amin Gemayel** per l’invio della forza multinazionale di pace nello Chouf dove si svolgono aspri scontri tra drusi e cristiani. Il rischio, infatti, è che la forza multinazionale rimanga direttamente coinvolta nel conflitto libanese.

Il **26 settembre**, finalmente, il cessate il fuoco entra in vigore in tutto il Libano. Al cessate il fuoco dovrebbe seguire una sorta di conferenza di pace fra le fazioni libanesi rivali, presieduta dal capo dello stato Gemayel. Il documento che annuncia la tregua si articola in quattro punti. 1) cessate il fuoco, supervisione di osservatori neutrali, ritorno dei profughi di guerra; 2) comitato per l’applicazione della tregua formato dal **Fronte libanese cristiano conservatore**, dal **Fronte di salvezza nazionale** di Jumblat e dal **movimento sciita Amal**; 3) convocazione di una conferenza di pace; 4) partecipazione al dialogo di un osservatore siriano e uno saudita.

Il comunicato ufficiale precisa che saranno invitati al tavolo dei negoziati i delegati seguenti: Walid Jumblat, **Soleiman Frangie** e **Rashid Karame** del Fronte druso; **Camille Chamoun** e **Pierre Gemayel** del Fronte libanese cristiano conservatore; **Nabih Berri** per gli sciiti di Amal e tre personalità indipendenti: **Saeb Salam** per i musulmani sunniti, **Adel Osseiran** per gli sciiti e **Raymond Eddè** per i cristiani moderati che non si riconoscono nel partito falangista. Presiederà i lavori il capo dello stato Amin Gemayel.

L’esclusione del primo ministro libanese **Shafiq Wazzan** provoca le dimissioni del governo e apre una nuova crisi politica. Ma è l’iniziativa di pace a naufragare in tempi brevissimi.

In questo contesto la presenza del contingente internazionale si fa sempre più precaria. Il **6 ottobre** la **Siria** chiede il ritiro della forza multinazionale dal Libano. Secondo il ministro degli Esteri siriano **Abdel Halim Khaddam**, “*la forza multinazionale mette in pericolo la sicurezza del Libano e dell’intera regione*”.

Il giorno dopo l’**Unione sovietica** definisce “*truppe imperialistiche*” quelle americane, italiane, francesi e inglesi della forza multinazionale e ne chiede l’*“immediato e incondizionato ritiro”* da Beirut come “*condizione indispensabile per una soluzione della crisi*”.

Il **23 ottobre** la doppia tragedia: due camion bomba, guidati da altrettanti *kamikaze*, fanno esplodere le caserme in cui alloggiano i marines americani e i soldati francesi. E’ la strage: 241 americani e 56 francesi perdono la vita. Gli attentati sono opera di Hezbollah, il Partito di Dio, formato da pasdaran iraniani inviati in Libano su decisione della rivoluzione Khomeinista.

Il **1° novembre**, in un comizio tenuto a Baalbeck, nella valle della Bekaa, dove è la base principale dei gruppi armati filoiraniani, lo sceicco sciita **Mohammed Yazbek**, invita i suoi seguaci ad adottare lo slogan “*morte all’America*” e dichiara: “*gli Stati*

uniti, Israele e il mondo intero devono sapere che noi abbiamo il senso del martirio e che il nostro slogan diventerà realtà. La flotta americana non ci spaventa. Con la nostra fede e con la nostra forza daremo agli americani una lezione che non dimenticheranno mai". Gli attentati contro la forza multinazionale, dice ancora lo sceicco, sono stati *"una buona azione, perché hanno scosso il trono dell'America e il potere della Francia"*.

Il **4 novembre** una violenta esplosione distrugge la sede del **comando israeliano** a Tiro, nel sud del Libano. Il bilancio di quello che è un attentato del tutto simile a quelli contro i contingenti americano e francese è atroce: 29 morti e 20 i feriti. Muoiono anche dieci reclusi libanesi.

Il **5 dicembre** otto americani vengono uccisi in un violento cannoneggiamento contro il quartier generale dei marines a Beirut. Il **9** a perdere la vita è un militare francese.

Il **16 gennaio** comincia la riduzione del contingente internazionale. I primi a ridurre la loro partecipazione all'avventura libanese sono gli italiani: dei 500 uomini del battaglione dei bersaglieri Cernaia, 110 tornano a casa. Restano 1400 uomini.

L'**8 febbraio** se ne va dal Libano in fiamme il piccolo contingente britannico. I marine americani evacuano 250 uomini, mentre i francesi rimangono trincerati nelle loro postazioni a Beirut est, nel settore cristiano, dove si erano trasferiti alla **fine di dicembre** quando il terreno a Beirut ovest cominciava a scottare. Gli italiani continuano a presidiare i campi palestinesi in attesa di ordini da Roma. Il contingente italiano, che era stato il primo ad annunciare una riduzione dei suoi effettivi, resta di fatto il solo che ancora continua a svolgere la sua missione nell'inferno libanese. I campi palestinesi di Chatila e Burg el Barajene, sui quali vigilano le truppe al comando del **gen. Angioni**, sono l'unica zona della Beirut musulmana in cui non circolano guerriglieri e viene mantenuto l'ordine.

Il **17 febbraio 1984** il presidente americano **Ronald Reagan** firma l'ordine di ritiro dei marines della forza multinazionale a Beirut. La missione multinazionale di pace è completamente fallita.

Entro la **fine di marzo** l'evacuazione è terminata.

L'**8 ottobre 1984** Beirut diventa una città divisa in due. L'esercito chiude tutte le strade che consentono di passare dal settore cristiano a quello musulmano della capitale e viceversa.

Il Libano torna preda della sua guerra intestina che proseguirà per altri sei anni.